



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Matteo Manzonetto/Ansa

Immobili, Berlusconi all'attacco Il ministro: è lotta all'evasione

All'ex premier non piace il nuovo regime fiscale sulle compravendite
Padoa-Schioppa: la legalità va difesa anche se rompe gli equilibri economici

di Bianca Di Giovanni / Roma

DISTURBATORI «Quando si interviene sull'elusione e l'evasione si possono anche disturbare equilibri economici. Ma se si è seri, la lotta all'evasione va seguita». Tommaso Padoa-Schioppa replica così, in commissione Bilancio, a chi solleva dubbi sugli ultimi

interventi in materia fiscale, in particolare per quell'Iva sugli immobili che non va giù a immobiliari, Confindustria e banche. L'assalto alle norme, dopo vari interventi sulla stampa, ora prende corpo in Parlamento. In prima fila gli uomini di FI e il loro leader, Silvio Berlusconi. Apparentemente si attacca la retroattività (il governo ha già detto

Sulla manovra-bis barricate di Forza Italia che abbandona la Commissione

che eliminerà gli effetti retroattivi), ma in realtà si vuole proprio cancellare la norma che sostituisce una tassa di registro al regime Iva. Evidentemente quelle due righe colpiscono nel segno. «È un danno enorme sul piano internazionale, perché l'Italia non è un Paese certo per gli investitori - accusa Berlusconi - Se arriva un governo che stravolge l'ordinamento o l'operato del precedente o addirittura inserisce la retroattività di un'imposta, uno stato perde qualunque credibilità». Segue a ruota Giulio Tremonti, che chiede al question time (e poi si arrabbia perché a rispondere è Clemente Mastella, lui che ai question time non si è quasi mai presentato) se l'annuncio del governo di voler correggere la norma (fatto a borse chiuse) senza indicare in che modo non sia una turbativa di mercato. Mastella replica che il problema non esiste. C'è chi addirittura configura l'aggiustaggio, dimenticando forse tutte le esternazioni su società quotate del centro-destra (un solo nome: Alitalia). In commis-

sione davanti al ministro del Tesoro tocca a Guido Crosetto che domanda lumi sulla retroattività ed esprime dubbi su tutto il provvedimento. Ormai a destra lo chiamano «il grande fratello fiscale». La replica di Padoa-Schioppa è cristallina. «Ci sono imprese che possono sopravvivere non pagando le tasse - spiega - e che se pagano le tasse non sopravvivono più. Ma se si vuole essere seri, non si può accettare questa logica, oppure bisogna dire che il sistema economico si è assestato su un equilibrio del quale sono parte intrinseca l'evasione e l'elusione, e quindi ce le terremo per sempre. Penso sia meglio la prima linea». Quanto alla retroattività ed ai suoi effetti - sottostimati dagli uffici - il ministro ha osservato come «anche chi lo ha preceduto al governo» sia incappato in errori tecnici. Errori da correggere. Gli operatori aprano di credito Iva fino a 30 miliardi di euro, che potrebbero scomparire. E di perdite borsistiche causate dall'annuncio del governo. Causate proprio da quello, o dagli

Confermato che nella sanità non verranno toccati i livelli essenziali di assistenza

allarmi lanciati dagli stessi operatori per evitare la norma? Chissà. Il ministro toglie il velo anche sullo stato dei conti e dei rapporti con l'Europa. «L'Italia è inadempiente sull'impegno del rientro del deficit dello 0,8%. A Bruxelles ero preoccupato - spiega - Ho chiesto quanto è stato attuato di quel rientro, e la risposta tecnica è stata che a fine giugno era ancora tutto da fare. Abbiamo varato la manovra-bis che produce mezzo punto di correzione nel 2007, e per fortuna non è stata aperta la procedura d'infrazione per mancato rispetto della raccomandazione». Molte le osservazioni dei parlamentari sul cuneo fiscale, sui tagli alla spesa, su privatizzazioni e liberalizzazioni, sulle infrastrutture (oggi, con il Cipe, si saprà di più sull'allegato mancante). Sul primo punto il ministro ha ricordato che si tratta di una misura che aiuta il rilancio del Paese, ma che non può essere l'unica. Insomma, sta alle parti sociali, in particolare alle imprese, puntare sulla competitività. Quanto ai tagli di spesa, sulla sanità non saranno certo toccati i livelli essenziali di assistenza ma altre voci (durata di ricoveri o spese per farmaci incompensabili al confronto tra regioni) suscettibili di riduzioni. In ogni caso, tutto partirà dai tavoli di concertazione. Ma il clima è incandescente: FI abbandonando l'audizione e chiede una nuova convocazione del ministro. Tornerà la prossima settimana.

Non si ceda alla lobby del mattone

Il grande pubblico si accorge dei tassisti ma non di loro. Eppure il loro pressing è molto più forte. In Parlamento hanno già subissato deputati e senatori di richieste. Anzi, di una sola richiesta: cancellare la norma che sostituisce all'Iva una tassa di registro nelle compravendite immobiliari. Una norma che già esiste in Francia. A Palazzo Madama indicano Marco Tronchetti Provera tra i più attivi lobbysti del settore. Sono gli immobiliari, quelli che negli ultimi anni hanno guadagnato miliardi e miliardi speculando sul valore del mattone. Se è vero come dicono - che aspettano rimborsi Iva per 30 miliardi, si può immaginare qual è il giro

d'affari. Le famiglie lo sanno benissimo. Si sono indebitate fino all'inverosimile per correre dietro ai prezzi delle case, mentre l'elusione e l'evasione nel comparto lievitava a dismisura. C'è stato poi chi acquistando e rivendendo palazzi ha pure tentato di comprarsi una banca o una casa editrice. Fino a poco fa il grandi giornali li chiamavano «furbetti» o speculatori. Oggi invece sono diventati le vittime innocenti del fisco da grande fratello targato centro-sinistra. Tutte le plusvalenze accumulate negli ultimi anni hanno contribuito a far crescere i loro profitti ma non l'economia del Paese. Oggi si chiede di inserire una norma che permette di far

pagare le tasse con più trasparenza, assicurando di correggere gli errori tecnici della prima stesura. Ci si chiede: chi dovrebbe pagare la manovra da 35 miliardi se non chi ha speculato finora? Dove sono i difensori del welfare quando c'è da bloccare gli assalti delle lobby del mattone? A dire il vero qualcuno ha parlato chiaro. «Il governo non ceda al ricatto delle lobby di categoria - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - Sarebbe un'inaccettabile cedimento destinato ad avere pesantissime ripercussioni sul rapporto governo/sindacati. Sarebbe un colpo inflitto a lavoratori dipendenti e pensionati». Chiaro? b. dig.

Taxi, la trattativa si rompe nella notte

«No alla doppia targa», i sindacati lasciano il tavolo. A Roma torna il blocco selvaggio

di Giampiero Rossi / Milano

Ore e ore di trattativa non sono bastate. È quasi l'una di notte quando arriva l'annuncio dei sindacati: rompiamo. I rappresentanti di diverse sigle (CNA-Fita, Casartigiani, Unica-Cgil) al termine del lungo incontro con i tecnici del ministero hanno fatto sapere che «a queste condizioni, cioè mantenendo l'ipotesi di una licenza-due taxi» la trattativa non può proseguire. Respinta dunque la mediazione in extremis del ministro Bersani che aveva proposto una introduzione limitata e sperimentale della doppia targa. «Il ministero ci ha proposto che a una licenza possano far capo due taxi. Noi non lo possiamo accettare». Lo ha detto uscendo dalla riunione al ministero Franco Pontecorvi di Casartigiani. Rivolgendosi alle decine di tassisti che si erano radunati intorno a lui, Pontecorvi

ha chiesto se si potesse ritenere accettabile l'ipotesi avanzata in tarda serata dal ministro Bersani: la risposta è stata un corale no. «Così si scardina il principio di un uomo a una vettura - ha aggiunto Pontecorvi - e in questo modo il cumulo che era uscito dalla porta rientra dalla finestra». Pontecorvi ha detto che un confronto può ripartire solo se si rinuncia alla doppia targa. Posizione ribadita anche da Nicola Di Giacobbe di Unica-Cgil: «A queste condizioni

In serata numerose auto bianche si ritrovano sotto il ministero. 300 taxi bloccano piazza Venezia forti disagi a Fiumicino

per noi la trattativa è chiusa - ha detto - il confronto può riprendere solo se il governo toglie qualsiasi riferimento alla doppia targa, che è un cumulo camuffato». «Si era concordato - ha aggiunto Maura Tirillò della CNA-Fita - di togliere il cumulo in cambio di un potenziamento del servizio da parte nostra. Abbiamo dato la disponibilità a mantenere i taxi in servizio anche 24 ore su 24 proponendo la figura del doppio conducente. Ora invece qualcuno ci mette sul tavolo l'ipotesi di "una licenza-due targhe". Ma questo è il cumulo».

Intanto già in serata numerose auto bianche si concentrano nella zona del ministero per lo Sviluppo economico, disposte anche in doppia fila lungo via Veneto, creando disagi alla circolazione. Trecento auto bianche si sono poi radunate in piazza Venezia, bloccando il traffico. Fermi anche i taxi a Fiumicino,

difficoltà alla stazione Termini. Una prova di forza prima ancora della proclamazione dello sciopero, insomma. Verso le 20,30 sono i rappresentanti di Uri e Ugl a sbattere la porta e ad abbandonare il tavolo della trattativa. Le altre sigle (una decina) sono rimaste al tavolo fino a oltre mezzanotte, poi la decisione di rompere, che il ministero commenta così: «Con grande rammarico prendiamo atto di questa posizione dei tassisti». «Abbiamo mantenuto fino in fondo la nostra parola, ossia la disponibilità al

Respinta la mediazione di Bersani che propone la doppia targa solo in forma sperimentale

confronto per arrivare a proposte che venissero dai tassisti stessi, che portassero agli stessi risultati sul fronte di un miglioramento del servizio pubblico dei taxi». Già si alzano proclami barricaderi. «I tassisti stanno venendo a Roma da tutta Italia», annuncia Lorenzo Bittarelli responsabile dell'Uri. Tra molti tassisti circola inoltre la proposta di sciogliere i turni a tempo indeterminato. E Carlo Bologna, dell'Ait. «Ci stanno prendendo per i fondelli, domani (oggi, ndr) ci saranno manifestazioni spontanee». Eppure quella di ieri doveva essere la giornata chiave per chiudere la trattativa, ma invece rischia di diventare la vigilia di un nuovo blocco. Mercoledì pomeriggio, dopo circa 5 ore di riunione, era emerso molto ottimismo da entrambe le parti. «Convergenza» era la parola d'ordine che circolava tra sindacalisti e tecnici del ministero.

PANIFICATORI Senza il confronto ci sarà sciopero Si al tavolo di confronto, no a decisioni unilaterali e conferma dell'agitazione della categoria: questa la posizione emersa dal Consiglio nazionale dei panificatori Assipan-Confcommercio, che si è riunito in seduta straordinaria ed urgente. I panificatori, in vista dell'incontro con il Governo, sollecitato nei giorni scorsi ad aprire un tavolo di confronto con la categoria per rivedere il decreto Bersani, ribadiscono la loro contrarietà ad ogni forma di liberalizzazione senza concertazione chiedendo al Ministro di cogliere ogni spazio utile e ancora disponibile per coniugare le esigenze dei consumatori con i diritti legittimi e inalienabili dei panificatori italiani. I panificatori, inoltre, non escludono, dopo aver già dichiarato lo stato di agitazione il 4 luglio scorso, altre e più incisive forme di protesta sindacale qualora, in sede di confronto, non verranno concesse adeguate rassicurazioni.	VETERINARI Chiesta l'esclusione dal tariffario minimo Dopo i medici e gli avvocati, anche i veterinari chiedono di essere esclusi dal tariffario minimo previsto dal decreto Bersani. Nell'incontro con il sottosegretario alla Salute Gian Paolo Patta, l'Associazione nazionale medici veterinari italiani (Anmvi) ha chiesto che la professione veterinaria sia espressamente esclusa da questo ambito del decreto. In sostituzione ad esso, l'Anmvi ha suggerito di riprendere l'iter di emanazione del tariffario nazionale veterinario. Tra le richieste dell'Anmvi, la garanzia che la sicurezza alimentare resti in capo al Ministero della Salute e alle professionalità medico-veterinarie; la sollecitazione di una legge che definisca le competenze esclusive del medico veterinario; l'accelerazione dell'approvazione della bozza di decreto istitutiva del «veterinario aziendale», cioè di una nuova figura professionale che affiancherà l'allevatore nelle garanzie sanitarie degli allevamenti zootecnici.
--	--

Prezzi più bassi del 20% per i farmaci venduti sui banconi dei supermercati

La catena Helty è stata la prima ad applicare il decreto Bersani in un suo centro di Vicenza. La Coop pronta ad aprire gli spazi specializzati da settembre-ottobre

di Luigina Venturelli / Milano

C'era chi si preparava da anni per bruciare tutti sul tempo, chi lavorava in campagne di comunicazione e raccolte firme, e chi attendeva pazientemente i tempi della politica. Poi la politica (nella fattispecie il governo) ha sorpreso tutti: la liberalizzazione della vendita dei farmaci di automedicazione è cosa fatta, il decreto Bersani rende già possibile la vendita di aspirine, analgesici e sciroppi per il raffreddore nella grande distribuzione. Ed ora molti ipermercati e supermercati sono costretti alla rincorsa: bisogna organizzare appositi reparti, trovare farmacisti abilitati da assumere, stilare con-

tratti con i fornitori. Non è il caso della catena Helty: all'ipermercato Emisfera di Vicenza i farmaci da banco sono in vendita da mercoledì pomeriggio, all'interno del corner Parafarmacia Benessere. «Abbiamo aperto nel 2001 i nostri sette punti vendita - spiega Andrea Ghello, uno dei soci - per offrire a scaffale prodotti di esclusiva distribuzione farmaceutica come integratori alimentari, dietetici, vitamine, cosmetici. Fin dall'inizio è stata una scommessa sul fatto che l'Italia sarebbe ben presto allineata all'Europa sulla liberalizzazione dei farmaci di automedicazione:

per questo, quando è arrivato il decreto, noi eravamo già pronti». E la clientela dell'ipermercato ha apprezzato l'iniziativa, comprando le solite compresse e pomate per mal di testa o dolori muscolari senza dover passare in farmacia, ma potendo contare sull'assistenza di un farmacista: «Le funzioni di ascolto e consiglio del farmacista non possono essere sviliti - continua Ghello - in fondo la differenza tra un farmaco e un veleno è solo il dosaggio». Resta assodato il risparmio per il consumatore, che presso la grande distribuzione può trovare prezzi più bassi del 20% (ulteriori ribassi saranno possibili solo a mercato sbloccato, quando i punti vendita potran-

no rifornirsi non solo dai grossisti ma anche dai produttori, per il momento in attesa della conversione in legge del decreto). Assegnato a Helty il primato nel Triveneto, a livello nazionale si può scommettere sulla Coop come prima catena di grande distribuzione pronta a vendere farmaci da banco: una decina di corner specializzati apriranno già a settembre-ottobre negli ipermercati più grandi, mentre entro due anni i punti vendita interessati saliranno a duecentocinquanta. Del resto la Coop ha avviato cinque mesi fa una campagna di comunicazione a favore della liberalizzazione «Farmaci più liberi, prezzi più bassi», raccogliendo 800mila

firme per una proposta di legge popolare che il sopravvenuto decreto Bersani ha bruciato sul tempo (peraltro in assonanza di contenuti). «Così migliora il servizio al consumatore - commenta il presidente Aldo Soldi - in condizioni di assoluta sicurezza e con risparmi dal 20% fino al 50%, quando si arriverà ai farmaci da banco a marchio proprio. Siamo contenti che il governo abbia raccolto un'istanza da parte dei consumatori che già la Coop aveva saputo interpretare: le liberalizzazioni sono utili a migliorare un Paese che tiene prigioniera una parte del reddito delle famiglie con monopoli e posizioni di rendita». Con

una precisazione: trattasi di servizio complementare, la grande distribuzione non vuol dichiarare guerra alle farmacie, che peraltro ricavano dai farmaci in questione solo il 10% delle loro entrate. «Non ha senso la semplificazione che vuole il supermercato casa del commercio e la farmacia casa della salute. La Coop - sottolinea Soldi - pensa da anni alla salute dei consumatori curando la salubrità degli alimenti, senza pesticidi ed ogm». Fatto sta che i farmacisti hanno proclamato uno sciopero nazionale per mercoledì 19 luglio e Fedefarma invoca a gran voce una lista ristretta di medicinali da concedere alla vendita liberalizzata. Ogni

dubbio dovrebbe sciogliersi con la conversione in legge del decreto Bersani (prevista entro il 4 settembre), tanto che molte catene preferiscono attendere prima di passare alla fase operativa. Tra queste Auchan-Sma, che pure ha avviato in alcuni ipermercati campione dei reparti di parafarmacia per la salute e la cura della persona: «Abbiamo accolto con soddisfazione il provvedimento del governo che dà il via libera alla vendita dei farmaci - dice Anna Tuteur, responsabile relazioni esterne - ma non ci sentiamo di poter dire, al momento, quando partiremo con la vendita di questi prodotti. Tutto dovrà avvenire gradualmente».